ANRP

GIORNO DELLA MEMORIA 2020

Arte nei Lager

a cura di
Francesca Pietracci

Giuseppe Consoli
Giuseppe Selmi
Gianrico Tedeschi

tributo al Museo
Vite di Internati Militari Italiani

Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia dall'Internamento dalla Guerra di Liberazione
e loro familiari

Supplemento a **Liberi** n.11-12/2019

Sede Legale e Direzione
00184 Roma - Via Labicana, 15/a
Tel. 06.70.04.253 · Fax 06.77.255.542
internet: www.anrp.it
e-mail: info@anrp.it

Direttore Responsabile
Salvatore Chiriatti

Registrazione
Tribunale di Roma
n. 17530 - 31 gennaio 1979
Registro Nazionale della Stampa
n. 6195 - 17 febbraio 1998

Stampa
Bottega Grafica srls
Viale Parioli, 54 - 00197 Roma

Ogni “racconto” nasce dalla domanda del presente, dalla necessità di capire e sentire dove stia andando il mondo e con esso le nostre vite.
Molto spesso lo studio del passato è generato proprio da questa necessità di comprendere i processi del comportamento umano, i meccanismi profondi dai quali scaturiscono purtroppo anche eventi oscuri e impenetrabili.
Il lavoro sulla Memoria comprende anche questo aspetto che può essere studiato e condiviso attraverso le diverse espressioni artistiche.
Abbiamo deciso di celebrare il Giorno della Memoria 2020 presentando una serie di iniziative per lo più dedicate ad Internati Militari Italiani che hanno praticato e condiviso esperienze artistiche all’interno dei lager, durante la loro prigionia.
La musica, il teatro, la poesia e le arti visive hanno avuto un ruolo di supporto e di speranza; laddove la realtà sembrava assurda e insostenibile hanno ricordato all’essere umano il proprio valore intrinseco, la capacità di lottare, la possibilità di comunicare aspirando alla libertà.
Mai come in questo caso le arti hanno assunto un ruolo etico e come tali possono essere considerate una testimonianza significativa, un documento sui generis da affiancare agli altri.
Ciò che questi uomini ci hanno insegnato rimane come un esempio significativo di coraggio e civiltà contro l’abbrutimento e la disperazione “in un mondo fuori dal mondo”.
Dunque, auspichiamo che ciascuno possa onorare la Memoria attraverso l’impegno civile, facendo nostre le parole del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, rivolte al caso di Liliana Segre:
“La solidarietà, la convivenza, il senso di responsabilità devono contrastare l’intolleranza, l’odio, la contrapposizione”.

Enzo Orlanducci
Presidente nazionale

Legge 20 luglio 2000, n. 211

"Istituzione del 'Giorno della Memoria' in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti"

pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 177 del 31 luglio 2000

Art. 1.

1. La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subìto la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

Art. 2.

1. In occasione del "Giorno della Memoria" di cui all'articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.

Arte nei Lager

Molte sono le testimonianze, le fotografie e i documenti che sono arrivati a noi dai campi di sterminio, di concentramento e di internamento. Di fronte a questa mole di frammenti non è facile districarsi, catalogare e conferire con certezza la specificità storica rispetto alla circostanza, al luogo, alla data e alla motivazione di ogni singolo reperto.
Tuttavia, grazie ad un crescente impegno riguardo allo studio di ogni indizio, si sta enormemente ampliando il quadro storiografico e storico di questo tragico fenomeno. Un evento che ha segnato una frattura indelebile con il passato, un abisso che ha ingoiato l'umanità e dal quale non si potrà più prescindere.
Eppure da tale baratro emergono a volte testimonianze impensabili relative a prigionieri che hanno iniziato o continuato a produrre arte seppure in condizioni estreme.
Questo fatto continua ad interrogarci sulla natura e sul ruolo dell'arte, anche in senso generale.
Ancora di più sul fatto di poter considerare o meno un'opera d'arte come un documento.
Le risposte possibili sono innumerevoli, ma comunque sempre legate al rapporto tra Memoria e Presente, tra vite vissute, pensieri e proiezioni.
Per questo motivo queste tipologie di opere d'arte rappresentano uno strumento di lotta per la sopravvivenza sia dal punto di vista mentale che fisico.
All'interno dei campi a volte la pittura, il teatro, la musica e la poesia hanno rappresentato un sostegno per esseri umani privati della loro dignità e quindi, in ogni caso, della loro stessa vita.
E' all'interno di questa considerazione che deve essere ricercato il valore di tali opere considerandone la portata emotiva, psicologica ed estemporanea. Come in uno specchio capace di riflettere contemporaneamente un passato un presente e un futuro soggettivo, ogni singolo artefice rap-

presenta il suo modo di concepire quel mondo e quella vita cercando di tenere vivo un filo di ironia e di speranza.
Queste sono le tematiche che hanno ispirato il programma della ANRP per celebrare il Giorno della Memoria 2020 con una serie di iniziative.
Gli incontri sono dedicati a tre artisti Internati Militari Italiani che produssero opere anche durante la prigionia, come racconta il loro compagno Giovanni Guareschi in *Diario clandestino*, all'interno lager di Küstrin, Beniaminovo, Sandbostell e Wietzendorf:

Giuseppe Consoli *(Catania, 10 ottobre 1919 – Milano, 20 gennaio 2010)*
Artista visivo, funzionario della Sovrintendenza ai Monumenti e storico dell'arte del Rinascimento.

Giuseppe Selmi *(Modena, 12 aprile 1912 – Roma, 8 febbraio 1987)*
Violoncellista, compositore e insegnante al Conservatorio di Santa Cecilia – Roma.

Gianrico Tedeschi *(Milano, 20 aprile 1920)*
Attore di teatro, cinema e televisione.

Francesca Pietracci
Storica d'arte

Incontri

Museo ANRP
Via Labicana 15/15a - Roma

Giuseppe Consoli
martedì 28 gennaio 2020, ore 18 - 20
interventi di Francesca Pietracci e Valeria Consoli

•

Giuseppe Selmi
giovedì 30 gennaio 2020, ore 18 - 20
Concerto Spirituale in re maggiore (1943)
interventi di Rosina Zucco e Radoslaw Srodon

•

Gianrico Tedeschi
venerdì 31 gennaio 2020, ore 18 - 20
interventi di Maria Immacolata Macioti, Enrica Tedeschi e Leonardo Petrillo

---

Biblioteca del Senato
Piazza della Minerva 38 - Roma

I militari italiani nei lager nazisti
di Mario Avagliano e Marco Palmieri
il Mulino editore
mercoledì 29 gennaio 2020, ore 17
interventi di Luciano Zani, Franco Di Santo, Gabriella Gribaudi, Michele Montagano, Saverio Vallone

Giuseppe Consoli

Giunti a Mühlberg, smistamento e documentazione, doccia calda, disinfestazione con pennellate alle ascelle e intorno ai genitali, e poi, nudi come vermi, al freddo esterno, alla ricerca dei propri indumenti sparsi a mucchi sulla neve. Con analoghi rituali da un Off-Lager all'altro, trascorsi il resto della guerra, a Küstrin (AltDewitz), a Sänd Bostell (Bremerworde) e infine a Wietzendorf.

1944.2f lager
(retro Autoritratto profilo)
Autoritratto acq cm15x21

A parte gli improvvisi conteggi prolungati, la 'sbobba' scarsa, le scomodità dei 'castelli' lignei collettivi, e tutti i disagi individuali, devo dire che si affrontava la vita con senso ironico e arguzia. Ad esempio, chi in ciascuna 'stube' suddivideva il pane in fettine, pesandone i grammi per assegnarle a tutti in assoluta equità, e chiedeva "a chi, questa?", era soprannominato l'a-chi-questière.

1944.12f lager
Letti a Castello - lager di Sandbostel cm 16x23.5

Si organizzavano persino spettacoli, incontri culturali e mostre di dipinti. Circolavano libri di ogni genere. Ebbi tra le mani testi di Steinbeck, Saroyan, Ungaretti, Saba, Montale, Garcia Lorca, Brancati, Vittorini, Quasimodo, e persino il 'KN' di Carlo Belli, per me fondamentale. Conobbi Giovannino Guareschi, Paolo Grassi, Gianrico Tedeschi, Aldo Carpi, Gilberto Martelli, col quale avrei collaborato venti anni dopo a Milano. Con Alessandro Natta ci conoscevamo da Arcìpoli e abbiamo vissuto insieme l'intera trafila da Rodi a Wietzendorf

che egli ha esposto nel suo libro: L'altra Resistenza. Ero riuscito a procurarmi fogli di carta, matite e persino colori a tempera, per cui ho fatto, per chi me lo chiedeva, ritratti, caricature, ingrandimenti dei volti di persone care tratte da minuscole foto, nonché composto mie fantasticherie. Solo nelle settimane del crollo nazista abbiamo rischiato uno sterminio, come descrive il colonnello Pietro Testa, nel suo volume Wietzendorf.

1944.13 lager Sandbostel
Sbobba inchiostri cm 16x23.7

Liberato dalle Armate Inglesi, il 22 aprile '45, andai come tutti a Bergen, svuotata degli abitanti. Capitai in un Emporio, ove c'era di tutto. Mi rifornii di abiti civili, di scarponi e, ovviamente, di una scatola di colori ad acquerello. Se non ché, nella notte, alcuni ex prigionieri russi armati di coltelli, pretesero gli abiti civili. Venivano dal lager di sterminio nazista di Bergen-Belsen, nei pressi di Hannover (ov'era stata uccisa Anna Frank, come appresi dopo).

dall'autobiografia di Giuseppe Consoli

Le opere che Giuseppe Consoli ha realizzato durante il periodo della prigionia sono state di recente donate alla ANRP dalle figlie Corinna e Valeria.

G. Kolmar

'Quelli che s'aggirano qui sono corpi soltanto,
non hanno più anima,
soltanto nomi nel registro dello scrivano,
carcerati: uomini, ragazze, donne,
Il loro gemito tormentoso, il loro pazzo terrore
e i loro occhi fissano vuoti
con lo sguardo sbriciolato, distrutto
per ore in una fossa buia,
soffocati, calpestati, picchiati alla catena
una bestia, sulle mani e sui piedi, carponi..'

(v.f.c.) Gertrud Kolmar termina il suo diario nel novembre 1942. Da allora di lei non si hanno più notizie. Si pensa sia morta ad Auschwitz dopo una retata della Gestapo nella Spyerstrasse a Berlino.

Giuseppe Selmi

Il violinista che ricordo io (ce n'era più d'uno, di questi virtuosi) era un bravo violoncellista. Ma un violoncello (non diciamo una viola da gamba o peggio un contrabbasso, con la loro mole) sarebbe stato difficile portarselo in prigionia: te

l'avrebbero sequestrato al solo vederlo. E poi, quando l'hanno preso, lui aveva in mano il fucile, mica lo strumento. Ma lui, oltre la fame di tutti, è affamato di musica, di suono. Dài e dài è riuscito a farsi prestare dai tedeschi un violino (chi resiste agli italiani, irresistibili violinisti?). Non è certo uno Stradivari o un Guarneri, ma ha tutte le sue cose a posto: il suo bravo riccio in cima al manico, corde e cordiera, ponticello; e c'è anche l'archetto. Si sa, sono della stessa famiglia questi strumenti, salvo le proporzioni e quel puntale, per tenerlo ben appoggiato e fermo a terra alla giusta altezza. La vera differenza è nella statura. Qualcuno crede di scherzare chiedendogli che strumento è quello, forse un violoncino? Ma lui, serio, risponde che proprio così qualcuno, mi pare nel '600, l'ha chiamato, il violoncello.

Prima di cominciare è dunque necessario qualche accorgimento per farli andare d'accordo, strumento e suonatore: o tagli le gambe allo sgabello del musicista o ci appoggi sopra lo strumento. Pare di assistere alla gag di un comico in palcoscenico e ci divertiamo, con lui che alla fine vi si mette sopra chino, come mamma che accompagni il fantolino ai primi passi.

Passato il momento del buonumore, ci siamo fatti seri e pensierosi al suono struggente che si diffonde, al tocco dell'artista. È andato poi avanti così, coi suoi concertini, facendo il giro delle baracche, suonando prima a memoria e poi brevi composizioni che scriveva su un minuscolo libricino dove solo lui riusciva a leggere le note. Gli era più caro di ogni altra cosa e ne temeva il sequestro ad ogni perquisizione (la musica poteva ben essere presa per un codice segreto e in certo senso lo era), tanto da tenerselo nella tasca che la madre gli aveva cucito alla partenza nella maglia, per i soldi che avrebbe ricevuto da casa.

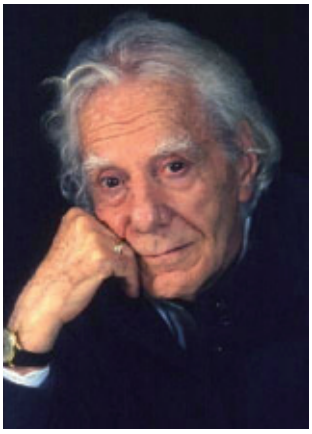
Dopo la liberazione e in attesa del rimpatrio, è rimasto memorabile un suo concerto all'aperto a Wietzendorf, del quale conservo il programma. C'era, quel giorno, ancora lontani da casa, un gran respiro di libertà, a risentirlo in quell'aperto di singolare buona acustica, più che nel chiuso della baracca, e finalmente con un violoncello tra le gambe. L'ho anche rivisto, tanti anni dopo, in televisione, applaudito solista. Maturo, serio come sempre, in un irreprensibile smoking, questa volta chino, nella corretta posizione dell'innamorato sul suo caro violoncello.

Un ricordo letto da Michele Montagano

Gianrico Tedeschi

«Lo vedi quello lì? Era mio compagno di prigionia, si chiama Gianrico Tedeschi. In campo di concentramento recitava *L'uomo dal fiore in*

bocca di Pirandello». Così mi diceva mio padre, ricordando con un sorriso ogni volta che vedeva in televisione il grande attore che io, bambina, avevo appena scoperto ne *Al cavallino bianco* e *No no Nanette*, simpatiche operette trasmesse dalla Rai nel 1974. Il giovane capitano Enrico Calvini, catturato dai tedeschi dopo l'8 settembre in Montenegro, e il ventenne sottotenente Gianrico Tedeschi, catturato in Grecia, avevano trascorso tra il 1943 e il 1945 come internati militari (Imi) due anni durissimi negli stessi campi di concentramento, Beniaminovo e Sandbostel in Polonia, e Wietzendorf in Germania. Sono i lager descritti in *Diario clandestino* da Giovanni Guareschi, che condivideva lo stesso letto a castello con Tedeschi, oltreché le attività di resistenza culturale operate dai tanti in-



tellettuali presenti in quel campo, insieme al destino di fame e di stenti dei 600mila militari italiani che dissero no al nazismo e alla Repubblica di Salò. Molti anni dopo, diventata giornalista, li feci rincontrare.

«Portamelo assolutamente a teatro» mi disse con aria perentoria dopo la prima delle nostre tante interviste. Era il 1997. Non vi dico le feste fra i due ex commilitoni e compagni di sventura nei camerini del Teatro Franco Parenti di Milano in occasione della straordinaria interpretazione de *Il riformatore del mondo* di Thomas Bernhard. La stessa scena si ripeteva con i tanti reduci che andavano a trovare l'attore a fine spettacolo in tutta Italia.

Giusto quell'anno Alessandro Natta, anch'egli internato con loro, aveva pubblicato il saggio *L'altra Resistenza* in cui per la prima volta si riconosceva l'importanza del ruolo dimenticato degli internati militari nella Liberazione. Ma loro due erano tutti intenti a ricordare, con la strana euforia dei sopravvissuti, il metodo per ripartire nella giornata le scarsissime razioni, gli estenuanti appelli in piedi nella neve per ore e la mitica radio clandestina Caterina costruita con mezzi di fortuna con cui seppero dello sbarco in Normandia. Ricordi preziosi e testimonianze da tramandare. (...)

da un articolo di Angela Calvini sul libro
"Gianrico Tedeschi, diario di un resistente",
autori Gianrico e Enrica Tedeschi

VITE DI IMI
Percorsi dal fronte di guerra ai lager tedeschi 1943-1945

In occasione del 70° anniversario della Liberazione dei militari italiani internati nei lager nazisti, nonché della fine della Seconda Guerra Mondiale, l'ANRP ha voluto celebrare tale ricor-

renza con la mostra permanente "Vite di IMI. Percorsi dal fronte di guerra ai lager tedeschi 1943-45", dando inizio ad un percorso museale di indirizzo storico-didattico.
Il progetto nasce come contributo alla costruzione di una comune politica della memoria tra l'Italia e la Germania, per dimostrare come i due Paesi siano riusciti a superare le tragiche vicende del passato e a lavorare oggi insieme per un futuro di pace e di sempre maggiore coesione europea.
Alla realizzazione della mostra hanno contribuito, tra gli altri, il Fondo italo-tedesco per il futuro, la Sapienza Università di Roma e il CNR.

La mostra ripercorre la vicenda individuale e collettiva degli oltre 600mila IMI - Internati Militari Italiani i quali, catturati dopo l'8 settembre 1943, essendosi rifiutati di collaborare con il nazifascismo, furono deportati e internati per venti mesi nei lager del Terzo Reich. Destinati al lavoro coatto, subirono un trattamento disumano, soprusi e umiliazioni. Decine di migliaia persero la vita nel corso della prigionia per malattie, fame, stenti, uccisioni. Coloro che riuscirono a sopravvivere furono segnati per sempre.
Il materiale storico-documentaristico è stato ac-

curatamente selezionato da un qualificato gruppo di ricercatori ed è particolarmente adatto per i giovani studenti, non presentando elementi che possano turbare la loro sensibilità.
Il percorso espositivo è affidato a una serie di pannelli di sintesi, di teche espositive, di supporti comunicativi multimediali dislocati nelle varie sale. In ogni sala sono inserite postazioni con filmati storici introduttivi sull'argomento specifico, testimonianze videoregistrate di veterani, arricchite da lettere, fotografie, disegni e documenti originali. Una sezione della mostra è dedicata ad alcune attività culturali svolte nei lager: la pittura, la fotografia, la musica e il teatro.

VITE DI INTERNATI MILITARI ITALIANI

00184 Roma · Via Labicana, 15/15a

Il Museo è aperto al pubblico
dalle ore 10,00 alle ore 13,00

Contatti e prenotazione:
tel. 06.7004253
anrp@tin.it · www.anrp.it